



CISL
TOSCANA

A light gray silhouette map of the Tuscany region in Italy, showing its internal provincial boundaries. The map is centered on the page.

PATTO PER LA TOSCANA

Consiglio Generale USR CISL Toscana, 8 ottobre 2020

GENERARE RICCHEZZA ATTRAVERSO IL LAVORO

Il futuro della nostra regione dipende dalla capacità di generare ricchezza, senza la quale non è possibile alcuna politica redistributiva. **È il lavoro che crea la ricchezza**, che apre e allarga la sfera dei diritti di cittadinanza: **creare lavoro costa meno che dare assistenza**.

Per questo le politiche per la *coesione sociale* e la tenuta del *contratto sociale* devono essere fondate sul lavoro e sulla sua massima diffusione. Ciò è tanto più importante adesso che le recenti crisi hanno attaccato duramente la base dell'occupazione tradizionale della Toscana e le sue prospettive di rinnovamento e di espansione.

Già prima del Covid, la Toscana mostrava segni evidenti di crisi strutturale del suo modello di sviluppo e dei pilastri su cui si è basato per molti decenni: autonomie locali dotate di competenze e risorse finanziarie; una guida politica forte e omogenea in tutta la regione; un sistema del credito con molti istituti radicati sul territorio; un sistema di distretti floridi e una rete di cooperative presente soprattutto nei settori della grande distribuzione, dell'edilizia, dell'agroalimentare e dei servizi sociosanitari.

Questo quadro è venuto meno. Quelle caratteristiche che in passato avevano permesso alla nostra regione di crescere e di imporsi nello scenario economico nazionale e mondiale hanno perso la loro efficacia. È ormai un dato di fatto che la nostra regione va in crisi prima delle altre e ne esce più tardi. Per questo, il nuovo governo della Toscana dovrà dinamizzare il quadro politico-sociale, abbandonando la pratica consolidata di accontentare tutti, con la conseguenza di rimanere immobili.

I prossimi mesi saranno cruciali per definire il posizionamento competitivo della nostra regione perché, mentre da noi si temporeggia, i nostri competitori si riposizionano. Per essere pronti a cogliere la ripresa occorrono capacità di **scelta** e di **azione**. Le priorità sono contenute nel Patto per lo Sviluppo, sottoscritto fra la Regione e 29 associazioni sindacali e datoriali nel luglio 2019, che dovrà necessariamente essere reinterpretato alla luce dei recenti e gravi accadimenti.

UNA STRATEGIA PER LO SVILUPPO

Occorrono politiche pubbliche per lo sviluppo, in cui la sostenibilità sociale deve precedere e accompagnare tutte le altre sostenibilità, in cui tutte le azioni per la crescita devono essere orientate alla generazione di ricchezza da reinvestire per la qualità dello sviluppo e la tenuta del contratto sociale.

Negli anni ci sono stati crescita e conflitto, crescita e lacerazione sociale, crescita e degrado ambientale, crescita per il vantaggio per pochi. Negli ultimi dieci anni anche in Toscana è aumentata l'incidenza percentuale delle famiglie in povertà - sia assoluta che relativa - e si è assistito ad un progressivo scivolamento verso il basso della "classe media".

La nostra regione - caratterizzata da una struttura produttiva basata sulle micro e piccole imprese, con alcune multinazionali tascabili, organizzata in cluster, in un rapporto di cooperazione/competizione con una forte propensione all'export - ha perso progressivamente capacità di innovazione e di penetrazione nei nuovi mercati. Il Covid e lo stallo dei mercati tradizionali hanno dato un'ulteriore spinta al declino; quella che si prospetta è una situazione che, a differenza del passato, non sarà gestibile con i tradizionali e necessari strumenti di ammortizzazione sociale.

Le azioni per la crescita devono essere ripensate e riorientate, assumendo specificità in passato trascurate o sottovalutate, ma che sono i marcatori della qualità della nostra convivenza democratica, attivando e aggiornando anche gli interventi previsti nel Patto per lo sviluppo.

Le ingenti disponibilità derivanti dal Recovery Fund, dal SURE e dal MES rappresentano anche per la Toscana un'occasione quasi irripetibile, a cui accompagnare la capacità della nostra regione nell'utilizzo dei fondi strutturali, che negli anni ha permesso di accedere ai meccanismi di premialità che distribuiscono i residui passivi delle altre regioni d'Europa.

In un'ottica di selettività e qualità degli investimenti, occorrono pertanto:

- Politiche pubbliche che rapidamente e selettivamente definiscano le attività strategiche per la Toscana.
- Politiche pubbliche che contrastino la denatalità. Un progressivo calo della popolazione ci condurrà verso un inevitabile disequilibrio fra generazione di ricchezza e spesa.
- Politiche che favoriscano la patrimonializzazione, la crescita della dimensione aziendale e l'aggregazione fra imprese, elementi essenziali a garantire buona occupazione e a contrastare il rischio di deprezzamento dei nostri *asset*, pena la facilità di essere scalati e perdere quote significative del nostro sistema economico e sociale.
- Politiche che contrastino quei fattori che, direttamente o indirettamente, favoriscono la formazione di rendite.
- Politiche che garantiscano l'accesso al credito, soprattutto per le piccole e medie imprese, considerando le profonde trasformazioni che hanno interessato il sistema bancario negli ultimi anni. In particolare, è necessario migliorare le competenze e l'efficacia di Fidi Toscana, per un effettivo sostegno al sistema economico-imprenditoriale della nostra regione, confermando la sua missione costitutiva. Considerata la debolezza delle nostre micro aziende, il problema adesso non è più il tasso di interesse, ma il sistema delle garanzie.
- Politiche per agevolare e sostenere investimenti in ricerca e sviluppo e produrre innovazioni attraverso lo *smart manufacturing*.

PER UN LAVORO DI QUALITÀ

Le risorse devono mirare alla **qualità del lavoro** e ai **diritti dei lavoratori**, in modo da innescare un percorso virtuoso, che generi nuove risorse. Va avviata una nuova fase che risponda alla necessità imperante di dare "diritti" a una larga parte del mondo dei Lavori. Oggi, anche nella nostra regione, siamo di fronte a lavoro che manca, a lavoro negato, a lavoro deprezzato, a lavoro disprezzato, a lavoro insicuro, a lavoro precario.

E' questa la nuova frontiera non solo dell'impegno sindacale, ma anche degli altri attori a partire dagli imprenditori e dalle istituzioni, impegnando le intelligenze per estendere all'universo del lavoro una vecchia e nuova categoria dei diritti, che la teoria della disintermediazione ha nefastamente attaccato. Lavoro come diritto di cittadinanza, lavoro come generatore di ricchezza da destinare agli investimenti, alle politiche per il diritto soggettivo alla formazione continua.

Attraverso l'utilizzo dei fondi FSE andrà rafforzata la formazione continua, la riqualificazione delle competenze, con un occhio attento anche alle funzioni manageriali, andranno create nuove competenze per l'industria 4.0.

In stretto raccordo con il sistema scolastico, inoltre, sarà fondamentale progettare percorsi di studio e di formazione che rispondano agli effettivi bisogni del sistema toscano, tenendo conto da un lato delle vocazioni produttive presenti sul territorio e dall'altro evitando sovrapposizioni fra l'offerta scolastica e quella formativa.

Un versante molto delicato, su cui occorre intervenire, è quello degli appalti pubblici. Anche in Toscana, nonostante la legge regionale del 2019, è necessaria una forte azione per contrastare il fenomeno degli appalti al massimo ribasso, che generano lavoro instabile, di scarsa qualità e con cattivi contratti, che in molti casi non hanno alcun riferimento con il settore oggetto dell'appalto. Occorre dunque mettere in campo tutti gli strumenti necessari a garantire davvero i lavoratori nei cambi di appalto, assicurando loro il giusto contratto di riferimento e prevedendo, per alcuni ambiti di particolare rilevanza strategica, la possibilità di ricorrere allo strumento delle società in house.

Nei prossimi anni gli investimenti dovranno riguardare i temi della qualità e della sicurezza del lavoro, intervenendo con progetti mirati e risorse finalizzate e rafforzando il ruolo della Regione attraverso una maggiore attività di vigilanza e con meccanismi che incentivino i comportamenti. Allo stesso tempo, dando continuità al percorso intrapreso e al modello scelto che si fonda su una virtuosa integrazione fra pubblico e privato, occorre continuare ad investire per valorizzare e potenziare i Centri per l'impiego, con la consapevolezza che solo un sistema che funziona è in grado di offrire politiche attive pronte, efficaci ed efficienti.

Occorre inoltre dare continuità all'attività della Commissione Tripartita, esperienza unica Italia, luogo in cui sono state concertate tutte le politiche per il lavoro e che ha consentito di affrontare e gestire il devastante impatto del Covid sul mondo del lavoro toscano.

Infine, le sfide che ci attendono chiamano nuovamente in causa la strategicità della partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese: la realizzazione di una legge regionale sulla partecipazione sarebbe, in questa direzione, un segnale importante per la ripresa di una riflessione di livello nazionale.

NON SOLO MANIFATTURIERO, NON SENZA MANIFATTURIERO

L'emergenza Covid ha messo in ulteriore evidenza le fragilità del nostro sistema economico, che si fonda su un significativo e qualificato sistema manifatturiero chiamato a confrontarsi da protagonista con le complessità della globalizzazione.

Il Covid ha messo a nudo la connessione con le filiere globali che, se in passato è stata utilizzata positivamente, nel momento del blocco ha mostrato tutti i limiti di una interdipendenza che può paralizzare i cicli produttivi. Occorre pertanto operare per una reinternalizzazione di fasi di processo che sono state precedentemente delocalizzate, attraverso investimenti che permettano un maggior controllo del ciclo produttivo.

Mai come in questo momento è necessario riconfermare il valore di questo sistema accompagnandolo con politiche mirate, colmando i vuoti infrastrutturali, continuando con le sburocratizzazioni e semplificazioni, sostenendo la formazione di nuove competenze, rafforzando quelle esistenti, agevolando l'accesso al credito e scegliendo gli innovatori.

E' necessario ricordarsi che il manifatturiero ha minori caratteri di volatilità e che acquista servizi per sé e per le persone che occupa. Se fosse possibile ridurre la complessità di questa fase con uno slogan, per la Toscana varrebbe l'affermazione **“non solo manifatturiero, non senza manifatturiero”**.

PER UN TURISMO CONSAPEVOLE E SOSTENIBILE

Il Covid ci propone un altro grande interrogativo (e forse suggerisce anche la soluzione) che riguarda l'instabilità dei flussi turistici, oggi in una crisi globale, ma che in futuro potranno avvantaggiare alcune aree a scapito di altre. E' già successo che la variabilità dei cambi delle monete, i problemi derivanti dai rischi relativi alla (in)sicurezza e l'instabilità politica modificassero significativamente le condizioni sociali ed economiche di Paesi o di aree geografiche più ampie.

Anche il turismo è un grande motore dello sviluppo regionale, che ha attivato strategie per l'accoglienza altamente innovative, definendo nuove frontiere dei servizi, a loro volta generatori di lavori e ricchezza. Ma ha reso evidente anche e ancor di più i rischi di gentrificazione che un turismo di massa pone alle città d'arte e non solo.

E' necessario cambiare il paradigma e il modello di ospitalità, pensare più al turismo business, alla fieristica, ai convegni, allo sport, alla natura, all'enogastronomia e meno alla massa dei "turisti gregge", che seguono superficialmente solo la corrente principale, spesso decisa dai *tour operator* che governano i flussi. Le città d'arte potrebbero diventare l'eccellenza in due segmenti di turismo: quello di qualità e quello accessibile ai portatori di disabilità.

Ma non si può lasciare il cambiamento all'improvvisazione. Per indirizzare gli operatori economici verso l'eccellenza, ricercando e importando le buone prassi nel mondo, è necessario che le istituzioni giochino un ruolo fondamentale, aiutando i soggetti a trovare propri percorsi formativi, sviluppando strumenti di incontro reale fra domanda e offerta di lavoro e supportando il sistema verso traiettorie tecnologiche ed economiche più innovative ed avanzate.

Oltre al tradizionale rovello della destagionalizzazione e la definizione di nuove modalità di fruizione, occorrerà pensare a nuove e efficaci politiche di conservazione e valorizzazione del patrimonio artistico e culturale della nostra regione, anche uscendo dai grandi attrattori delle città d'arte e valorizzando il patrimonio diffuso di archeologia, architettura, tesori d'arte e paesaggio che caratterizzano la Toscana. Allo stesso tempo, per confermare l'attrattività del turismo occorre sviluppare una nuova offerta di servizi che dovrà riguardare le informazioni sulla sicurezza, sulla qualità e sulla sicurezza alimentare, sulla salubrità dei luoghi, sul meteo, sui programmi culturali e ricreativi.

STRATEGIA PER LO SVILUPPO DELLE AREE INTERNE E DELLA COSTA

Non c'è sviluppo nella nostra regione senza lo **sviluppo delle aree interne e della costa**. Esiste ancora una marcata distanza nella capacità di generare valore fra la Toscana centrale e il resto della regione, distanza resa ancora più evidente alla luce delle conseguenze della pandemia.

Sono evidenti le condizioni di marginalità e precarietà delle *aree di costa*, colpite da processi di deindustrializzazione, perdita di reddito e condizioni ambientali e di salute pesanti. Va considerato che gli insediamenti attuali - dalla siderurgia alla chimica, dalla carta al lapideo - sono prevalentemente ad alto carico energetico e ambientale e ad alta intensità di investimenti. Quindi per coniugare diritti, sicurezza e salubrità con la persistenza di opportunità di lavoro, saranno necessari investimenti ad alta densità economico-finanziaria.

Va definito anche un piano a favore delle *aree interne*, definite impropriamente minori, che contrasti il dissesto idrogeologico e crei nuove opportunità di lavoro e servizi adeguati per arginare i processi di spopolamento, invertendone la tendenza. Allo stesso tempo, è necessario rafforzare tutti i servizi di comunità a favore delle persone residenti e servizi adeguati per l'attrazione degli investimenti.

Va definita una nuova politica che generi nuove economie sostenibili, con processi di circolarità delle produzioni e con la creazione di lavoro e benessere attraverso la rigenerazione e la rinaturalizzazione dei beni ambientali su cui si fondano.

INVESTIMENTI PUBBLICI PER IL RAFFORZAMENTO DELLE INFRASTRUTTURE

Sul potenziamento delle *infrastrutture materiali* si dibatte stancamente da anni, anche se rappresentano l'elemento precompetitivo fondamentale per migliorare le attività economiche e imprenditoriali. Nel corso dell'ultimo decennio abbiamo accumulato un ritardo quantificabile in almeno 3 miliardi all'anno di mancati investimenti. Occorre pertanto recuperare il gap, investendo nei prossimi anni le risorse necessarie. E, soprattutto, superare le contraddizioni e le schizofrenie del dibattito pubblico a cui abbiamo assistito per lungo tempo, che da un lato evoca la necessità di investimenti pubblici per superare la stagnazione e dall'altro osanna la decrescita felice attraverso degli anacronistici no a tutto.

Pur senza trascurare il valore delle grandi opere - che valgono 8 miliardi di euro, pari a 110 mila posti di lavoro subito e 29 mila a regime - occorre tuttavia sfuggire all'equazione "politiche pubbliche uguale grandi opere". Va sviluppato anche un reticolo di interventi che hanno il pregio di impattare positivamente sui territori. Serve quindi un piano per la manutenzione delle strade, dei ponti, dei viadotti, per la messa in sicurezza e per il miglioramento del reticolo ferroviario.

Un'attenzione particolare va dedicata alla riqualificazione dell'edilizia scolastica della nostra regione. I problemi di sovraffollamento e di inadeguatezza di molte strutture, con cui la scuola è abituata a convivere da anni, sono stati messi in luce in maniera drammatica dall'emergenza Covid e dalla necessità di garantire il necessario distanziamento nella fase di riapertura.

Non possiamo perdere l'occasione di utilizzare le risorse che arriveranno per adeguare gli edifici, spesso vecchi e obsoleti, non soltanto in termini di sicurezza e di risparmio energetico, ma anche puntando ad una maggiore funzionalità, garantendo spazi adeguati a prescindere dall'emergenza Covid, il cablaggio e l'informatizzazione di tutte le strutture.

In altre parole, per citare Renzo Piano, il rafforzamento infrastrutturale passa anche da una necessaria "politica del rammendo".

LE INFRASTRUTTURE IMMATERIALI

L'importanza delle *infrastrutture immateriali*, a partire dal potenziamento della fibra, è emersa prepotentemente con la pandemia ed è diventata cruciale non solo ai fini dello sviluppo ma anche riguardo ai diritti di partecipazione democratica.

Il Covid ha mostrato il peso del *digital divide*, i limiti della mobilità fisica e contemporaneamente ha fatto emergere l'urgenza del diritto alla connessione, come fattore di democrazia ed elemento fondamentale per migliorare la partecipazione dei cittadini e delle imprese alla vita democratica.

Il rafforzamento delle infrastrutture immateriali, in ultima analisi, rinvia ad un'idea della democrazia partecipata di cui abbiamo estremo bisogno e la telemedicina, la teleassistenza, il diritto all'istruzione e alla informazione sono il necessario - anche se non esclusivo - corteo che può accompagnare questi interventi.

POLITICHE PER L'ATTRAZIONE DI INVESTIMENTI PRIVATI

Il futuro dello sviluppo della Toscana passa anche dalla capacità di attrarre investimenti privati, internazionali e non, che intervengano sulla fascia medio-alta dei prodotti e dei servizi, per far rientrare anche quote di processi produttivi precedentemente delocalizzati e generare investimenti che abbiano un alto contenuto di valore e garantiscano diritti e ambiente. Per aumentare la produttività e garantire lavoro di qualità, è necessario abbandonare molti dei processi sino ad oggi osservati, sia nel pubblico che nel privato. La scelta da fare è quella di attrarre investitori che portino innovazione, alta tecnologia e conseguentemente salari elevati. E' necessario potenziare il ruolo di Investing Tuscany, con la messa in funzione di una struttura effettiva, che coordini le azioni necessarie per gli insediamenti. Parallelamente va realizzata una mappatura delle aree disponibili, di quelle dismesse e in via di dismissione proseguendo con l'esperienza dei protocolli di insediamento.

La capacità di attrarre investimenti privati passa infine dalla fiscalità incentivante, dall'introduzione di agevolazioni su tasse e tariffe locali e dalla semplificazione della pubblica amministrazione, con l'introduzione di nuove competenze professionali e un piano di rafforzamento delle competenze all'interno della PA dell'intera regione; così come dalla messa a disposizione di quote di liquidità attraverso fondi rotativi e contributi alla patrimonializzazione delle imprese, che consentano di superare davvero il meccanismo "impresa povera, famiglia ricca".

SERVIZI PUBBLICI LOCALI

I servizi pubblici locali, per le loro caratteristiche, costituiscono punti di riferimento essenziali per lo sviluppo economico e la coesione sociale. Allo stesso tempo, esercitano un'importante funzione anticiclica e possono contribuire al superamento della crisi in atto.

In Toscana, occorre rafforzare il tessuto delle aziende dei servizi pubblici, imprese industriali a tutti gli effetti, stoppando le spinte municipalistiche e puntando a processi di crescita e di aggregazione aziendale.

Nel *settore dei rifiuti* la nostra regione registra un'arretratezza infrastrutturale e una debolezza programmatica a cui occorre porre rimedio. Le Direttive Europee prevedono entro il 2035 almeno il 65% di riciclo e il 10% in discarica, ma la Toscana deve porsi obiettivi più ambiziosi. Quanto residuerà di materiale non riciclabile o successivo ai cicli di riuso deve essere indirizzato verso impianti che non inquinino, con costi contenuti, che creino posti di lavoro di qualità.

Per realizzare tutto ciò sono necessari impianti industriali efficienti ed efficaci sia dal punto di vista delle emissioni che della resa termica, molto diversi dalla attuale dotazione che risulta numericamente eccessiva ed obsoleta. Il nuovo piano regionale dei rifiuti dovrà individuare gli ambiti di chiusura dei cicli e mettere al centro la dotazione impiantistica intermedia necessaria per azzerare le discariche, contenere la termovalorizzazione e procedere ad un robustissimo recupero di materie seconde dai rifiuti.

La Toscana, attraverso gli investimenti necessari, dovrà aumentare in maniera significativa la quota di *energia* prodotta da fonti rinnovabili e puntare sulla geotermia, che copre attualmente il 30% circa dell'energia consumata nella regione, incrementando la coltivazione dei bacini di bassa e, soprattutto, media e alta entalpia.

Abbiamo sia le competenze che le risorse economiche necessarie per fare il salto di qualità, non solo a livello ambientale, ma anche nella "buona" occupazione che l'intero settore delle rinnovabili può garantire. Uscire dall'utilizzo delle fonti fossili è la prima priorità: la riconversione ecologica dell'economia va fatta assieme ai lavoratori, non contro di essi,

destinando risorse per i necessari ammortizzatori sociali a gestire la transizione e garantire continuità di lavoro e di reddito.

SALUTE E WELFARE

L'emergenza Covid ha acceso i riflettori sulla centralità del sistema di welfare che, anche nella nostra regione, è stato messo a dura prova dai persistenti tagli degli ultimi anni. L'emergenza ha esaltato il ruolo del sistema pubblico di welfare; il tema della salute e della sanità sono stati la chiave di volta per la sicurezza dei cittadini toscani. Tuttavia, per poter continuare a garantire l'universalità di accesso al sistema, i nodi da sciogliere sono molti.

In primo luogo, il rafforzamento del sistema non può prescindere dall'assunzione e dalla stabilizzazione del personale - dai medici, al personale tecnico, dagli infermieri agli OSS, al personale amministrativo - poiché, al di là dei modelli organizzativi, la qualità del servizio e la capacità di risposta dipende dalla qualità e dall'adeguatezza del personale.

In secondo luogo, non è più rinviabile la revisione del modello di governance del nostro SSR, che da un lato si è progressivamente allontanato dai bisogni dei territori e delle comunità locali - che faticano a trovare luoghi e modalità di rappresentanza con l'attuale assetto delle tre ASL - e dall'altro ha visto spesso un disallineamento fra scelte politiche e tecniche a vantaggio di queste ultime.

Occorre inoltre rafforzare davvero, con i fatti e non con le parole, l'assistenza sul territorio, garantendo a tutti l'effettiva accessibilità alle prestazioni, con particolare attenzione ai soggetti più fragili.

Infine, occorre proseguire nel percorso di integrazione con il privato sociale. La nostra regione ha una grande tradizione di associazionismo che, se sottoposto ad un rigoroso sistema di accreditamento, può rivitalizzare l'offerta di prestazioni di cui le innovazioni e la demografia tendono ad allargare a dismisura la domanda. Oltre alla sostenibilità, il potenziamento del terzo settore ha molti risvolti positivi in campo assistenziale, anche in termini di potenzialità occupazionali e di innovazione.

PER UN SOSTEGNO ALLA NATALITÀ E ALLA NON AUTOSUFFICIENZA

In Toscana si vive bene: fra le regioni italiane, la nostra è una di quelle con il maggior tasso di ultrasessantacinquenni e con la più alta aspettativa di vita. Tuttavia, la flessione demografica imputabile al fenomeno della **denatalità** sta mettendo a rischio il contratto sociale fra generazioni che ha retto per decenni. La popolazione che invecchia da un lato - e che quindi richiederà profonde modifiche nella composizione della spesa - e la base occupazionale che si assottiglia dall'altro creeranno complicanze nella quantità e nella qualità della composizione del gettito fiscale. Allo stesso tempo, la comprovata realtà che vede gli investitori internazionali non investire nelle società "a somma zero", delineano per il futuro un quadro tutt'altro che rassicurante.

Una delle priorità, dunque, è la realizzazione di politiche mirate a favore delle famiglie per sostenere la **natalità** e la **genitorialità** attraverso l'ampliamento dell'offerta dei servizi, il rafforzamento degli strumenti di conciliazione, opportunità di lavoro e disponibilità di nuove abitazioni per le giovani coppie.

Accanto alle politiche di sostegno, tuttavia, è necessario cambiare l'approccio culturale alla genitorialità. La bassa natalità è anche il prodotto di una cultura che richiede alle donne emancipazione e partecipazione al mondo del lavoro, ma che non riconosce e tutela la maternità.

Dalle famiglie, dalle aziende, dalle istituzioni la maternità è spesso considerata, quando e non come un fastidio, un problema privato o al massimo un problema delle donne.

Occorre dunque che anche le istituzioni intervengano per modificare questa concezione, rendendo centrale il ruolo padri; allo stesso tempo, attraverso la contrattazione, è necessario rendere effettivo l'accesso ai congedi di paternità.

In Toscana c'è anche il rischio di marginalizzazione di quote significative di persone **non autosufficienti** - anziani ma non solo - che richiedono già nell'immediato quote di ricchezza a sostegno.

Sul versante degli anziani è necessario definire un nuovo e diverso percorso di presa in carico, che tenga conto anche delle fragilità e offra una pluralità di risposte: RSA, condomini solidali, medicina in continuità, assistenza domiciliare, in modo da favorire la permanenza dell'anziano non autosufficiente nella propria abitazione il più a lungo possibile.

Per quanto riguarda le strutture residenziali - che rappresentano un patrimonio importante per la nostra regione - occorre favorirne la crescita dimensionale, rivedendo la media attuale di 60 posti e portandola ad un numero ottimale di 80/100 posti. Inoltre, anche alla luce di quanto accaduto durante la pandemia, è necessaria una revisione del sistema di accreditamento, che coinvolga tutti i portatori di interesse e che riaffermi il ruolo pubblico nell'indirizzo e nel controllo e non nella gestione. Sono necessari nuovi investimenti e maggiori risorse che, attraverso una sapiente regia regionale, contrastino le incursioni dei fondi internazionali e favoriscano la crescita dell'economia sociale nella proprietà e nella gestione delle strutture di assistenza per anziani.

Infine, è necessario proseguire nella strada intrapresa a sostegno della **disabilità**, favorendo il percorso di progressiva autonomia delle persone con disabilità e sostenendo soluzioni alloggiative di tipo familiare, alternative ai grandi istituti, accompagnando l'uscita dal nucleo familiare di origine, supportando la domiciliarità e accrescendo la consapevolezza e lo sviluppo delle competenze per favorire l'autonomia e una migliore gestione della vita quotidiana.